mente nel lato destro sino alla conserva praticata nel mezzo superiore delle dette terme (32). Facendosi pochi anni sono costruire un muro di cinta nei lati dello stesso arco, si scopersero altre reliquie di sepolcri che si sono lasciate visibili e che appartengono a monumenti dell'epoca inoltrata dell'impero. Quindi è importante l'osservare che il medesimo luogo faceva parte della regione I; poichè nei cataloghi dei regionari trovasi annoverato un arco di Druso; e nella iscrizione della base capitolina è indicato nella regione stessa il vico di Druso, ciò che serve a dimostrare essersi tale vico esteso nei lati del medesimo arco, dal quale ne doveva ricevere il nome.

PORTA APPIA DETTA DI S. SEBASTIANO. In corrispondenza della cinta delle mura Aureliane venne aperta la grande porta sussistente dopo il descritto arco di Druso, che conservò sino incirca al decimoquinto secolo il nome Appia dedotto dalla via che vi transitava; il quale nome mutò poscia in quello di S. Sebastiano dalla chiesa consacrata a questo santo martire che esiste lungo la stessa via. Nei lati di tale porta s'innalzano due alte torri costrutte nella loro parte inferiore, come la porta stessa, con grandi massi di marmo che furono tolti evidentemente dagli antichi monumenti che esistevano nelle adiacenze, e probabilmente dal tempio di Marte e dagli altri edifizj che stavano eretti nel suo d'intorno, come nel seguito vengono indicati. Pertanto a compimento di quanto appartiene all'enunciato primo partimento dell'Appia ci faremo solo ad osservare che a pochi passi fuori della stessa porta a sinistra furono scoperti diversi sepolcri che dovevano essere posti in continuazione di quei precedentemente descritti, prima che venisse stabilita la cinta delle mura Aureliane, e comporre il cemitero anzidetto. Il Pratilli nel primo libro della sua opera sulla via Appia riporta diverse delle iscrizioni in essi rinvenute, le quali però dedusse da memorie non abbastanza circostanziate per potere essere utili allo scopo prefissoci.

(32) I suddetti archi dell'acquedotto antico furono in gran parte distrutti verso il fine del secolo passato, come assicura il Venuti *(Descrizione di Roma antica. Parte II. c. 1.)* Si deve credere poi che l'acqua condotta a trapassare sul detto arco di Druso fosse la Marcia; poichè nella terza iscrizione, che leggesi sul monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, esistente sulla porta S. Lorenzo, dicesi tale acqua Marcia ristabilita da Antonino Caracalla ed accresciuta di un nuovo fonte detto dal suo nome Antoniniano. Quest'acqua denominavasi Jopia o Jovia nel medio evo, come trovasi indicato dall'Anonimo Einsiedlense pubblicato dal Mabillon, in cui si accenna essersi decisamente tale acqua derivata dalla Marcia: *Inde ad portam Appiam. Ibi forma Jopia (Jovia) quae venit de Marcia et currit usque ad ripam.* Laonde viene con ciò tolto ogni dubbio sulla pertinenza dell'acqua condotta sul detto arco.

SECONDA PARTE

TRA IL MIGLIO PRIMO ED IL SECONDO

COLONNA DEL PRIMO MIGLIO. In seguito di quanto fu osservato nel descrivere la situazione della porta Capena il luogo, in cui fu ritrovata la enunciata colonna del primo miglio, corrisponde a palmi romani 512, che si ragguagliano a metri 114 : 480 fuori della porta S. Sebastiano, cioè palmi 8 prima di giungere all'angolo settentrionale della casa della vigna Naro che s'incontra a destra lungo la via Appia uscendo da detta porta, come con molto studio venne dimostrato dal Revillas (1). La corrispondenza di detta colonna in tale luogo fu anche contestata da altri documenti autorevoli, in modo tale che da quel punto si può stabilire con precisione avere avuto principio il secondo Partimento preso a considerare.

TEMPIO DI MARTE. Il più cospicuo edifizio, che esisteva dopo l'indicato primo miglio, era il tempio di Marte, il quale, trovandosi annoverato col fiume Almone nei cataloghi della regione I, denominata Porta Capena, si deve credere che, mentre esso era compreso in tal regione, non fosse poi molto discosto dall'indicato fiumicello (2). Infatti se per una parte da Ovidio e dal suo scoliaste, come pure da Servio e da altre notizie, si trova denotato il tempio

(1) Sulla detta colonna milliaria, che ora vedesi collocata sul lato destro della balaustrata del Campidoglio, si leggono le seguenti due iscrizioni; cioè la prima posta in una riquadratura espressamente fatta sotto al Numero I indicante il primo miglio: IMP. CAESAR | VESPASIANVS . AVG. | PONTIF. MAXIM. | TRIB. POTESTAT. VII. | IMP. XVII. PP. CENSOR | COS. VII. DESIGN. VIII. E la seconda incisa posteriormente sulla parte del fusto sottoposta alla detta cartella: IMP. NERVA . CAESAR | AVGVSTVS . PONTIFEX | MAXIMVS . TRIBVNICIA | POTESTATE . COS. III. PATER | PATRIAE . REFECIT. Su di un piedestallo poi rinvenuto nello stesso luogo, e che però non sembra essere stato posto sotto alla detta colonna, come fu supposto, si legge la seguente altra iscrizione che si riferisce alla stessa via: IMP. CAESARI . DIVI | TRAIANI . PARTHICI . F. | DIVI . NERVAE . NEPOTI | TRAIANO . HADRIANO | AVG. PONTIF. MAXIM | TRIB. POTEST. II. COS. II. | VIATORES . QVI . IPSI . ET . COS. ET | PR. CETERISQ. MAGISTRATIB | APPARENT . ET . H. V. È da credere che esso abbia invece servito a sostenere alcuna statua di Adriano eretta dai viatori dell'Appia *(D. Diego Revillas, Sopra la colonna chiamata Milliarium Aureum. Dissertazione dell'Accademia di Cortona. Tom. I. Parte II.)*

(2) AEDEM MARTIS, FLVMEN ALMONIS. *(Curiosum. Reg. I.)* AEDEM MARTIS ET MINERVAE ET TEMPESTATIS, FLVMEN ALMONIS. *(Notitia. Reg. I.)*

012515

stesso colla semplice indicazione di essere fuori della porta Capena; da altra parte poi viene dichiarato con diverse memorie avere esso corrisposto anche fuori della porta Appia ora denominata di S. Sebastiano, ove si trovava in vista della parte retta della via Appia che cominciava dopo di avere trapassato l'Almone, e non di prospetto alla porta Capena secondo la comune opinione; poichè in tal modo viene meglio spiegata la notizia esposta da Ovidio (3). Quindi è da credere che Servio, facendo menzione del tempio di Marte in confronto di quello di Quirino, che stava fuori della città in vicinanza delle mura e della porta, abbia voluto ciò attribuire alla cinta di Aureliano che racchiudeva la città al suo tempo ed alla porta Appia in essa aperta, e non alla cinta di Servio ed alla vetusta porta Capena (4). Infatti tutte le memorie, che si hanno dei tempi anche posteriori a Servio, dimostrano quel tempio collocato fuori della stessa porta Appia; ed anche il Bufalini lo indica

(3) *Lux eadem Marti festa est; quem prospicit extra*
Adpositum rectae porta Capena viae.
Te quoque, Tempestas, meritam delubra fatemur
Cum paene est Corsis obruta classis aquis.

All'indicata notizia sulla posizione del tempio di Marte, si trova esposta la seguente spiegazione dell'antico scoliaste di Ovidio: *templum Martis stat recta fronte contra Capenam portam et est appositum extra a viam tectam quae et hodie est Romae. (Ovidio, Fasti. Lib. VI. v.* 191 *e segg.)* In seguito di tale spiegazione si verrebbe in certo modo a contestare la voce *tectae* invece di *rectae* o *dextrae* che si credettero di sostituire nei citati versi: ma trovando più propria alle condizioni della via Appia la qualità di retta che quella di lastricata che aveva in comune con tutte le altre vie consolari, giustamente essa si deve preferire. Quindi sulla più probabile interpretazione della stessa indicazione di Ovidio è da osservare che il tempio di Marte doveva trovarsi più in vista della parte retta della via Appia, la quale aveva principio dopo di avere trapassato l'Almone di prospetto al luogo in cui si trovava collocato il tempio stesso, che di corrispondere di fronte alla porta Capena, come comunemente si spiega, per essere stato decisamente collocato alquanto distante da essa. È quindi necessario l'osservare che il surriferito scoliaste di Ovidio, scrivendo nel tempo che la porta Capena era stata sostituita dall'Appia, confuse evidentemente l'una coll'altra, allorchè disse il tempio di Marte avere la sua fronte rivolta alla porta Capena.

(4) *Mars enim cum saevit, Gradivus dicitur: cum tranquillus est, Quirinus. Denique in Urbe duo eius templa sunt; unum Quirini intra Urbem quasi custodis et tranquilli: alliud in Appia via extra Urbem prope portam, quasi bellatoris id est Gradivi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v.* 292.*)* Servio, egualmente dello scoliaste di Ovidio anzidetto, dovette intendere la porta Appia e non la Capena nell'indicare la posizione del tempio di Marte estramuraneo.

fuori della indicata cinta nella ben nota sua pianta di Roma (5). Alcune scoperte poi, imprese a farsi sino dal principio del passato secolo, come se ne conservò memoria dal Santi Bartoli, hanno in modo più preciso fatto conoscere la vera posizione tanto del tempio stesso quanto degli altri edifizj che stavano nel suo d'intorno; la qual posizione poi è stata contestata dai ritrovamenti fatti nella vigna Marini nell'anno 1848, di cui già se ne fece menzione (6). Le più accurate considerazioni esposte sulla importante iscrizione di Salvia Marcellina, che aveva fatto dono di varie opere al collegio di Esculapio e d'Igia, hanno tolto ogni dubbio sulla determinazione del luogo occupato da tale tempio; poichè in essa vedesi dichiarato la località, denominata *ad Martis* dal tempio stesso, avere corrisposto tra il primo ed il secondo miglio della via Appia a sinistra di coloro che uscivano dalla città. La quale indicazione di luogo, stendendosi ad abbracciare una grande area con diversi edifizj, tra i quali comprendevansi quegli accennati nella stessa iscrizione, si doveva appropriare a quanto si trovava effettivamente pro-

(5) Le notizie, che servono a dimostrare essere stato il tempio di Marte posto fuori della porta Appia, si trovano indicate nei seguenti passi degli atti dei SS. Martiri: *Jussitque eum duci ad T. Martis et ibidem dicta sententia capite truncari si non aquiesceret adorare nefandi Martis simulacrum. Tunc B. Stephanus ductus a militibus foras muros Appiae portae ad T. Martis. . . . . iterum sacrificent. (Atti di S. Stefano e S. Giulio.) Et ducti foras murum portae Appiae coepit B. Syxtus dicere. . . . . diacones duxerunt in clivum Martis ante templum et ibidem decollatus est. (Atto di S. Sisto.)* Tale corrispondenza di luogo vedesi contestata in vario modo nelle vaghe memorie di Roma che sono cognite col titolo *Mirabilia;* ed in quelle meno scorrette delle quali riportate dal Montfaucon nel *Diarium Italicum* pag. 283, si dice: *Haec sunt loca quae invenientur in passionibus sanctorum foris portam Appiam, ubi beatus Syxtus decollatus fuit, et ubi Dominus apparuit Petro Domine quo vadis? Ibi templum Martis intus portam arcus Syllae.* Nella citata pianta del Bufalini si denota tale tempio con però poca verità in forma rotonda, ed anche più da vicino alle mura Aureliane di quanto effettivamente esisteva.

(6) La indicazione dei ritrovamenti fatti in detto luogo, nel principio del secolo passato, fu esposta dal Santi Bartoli nel seguente modo: « Incontro alla detta vigna, » (cioè quella appartenente alla famiglia Naro in cui al suo tempo furono scoperti diver- » si sepolcri) dall'altra parte della strada, un poco più abbasso, vi furono cavati bellis- » simi corniciamenti e colonne di marmo pario, quali si crede che siano del tempio » di Marte, nel quale fu condotto il S. martire Sisto. » *(Fea, Miscellanea. Tom. I. Pag. CCXLVI.)* I ritrovamenti poi fatti nell'anno 1848 nel luogo stesso furono da me descritti nel foglio V del Bullettino dell'Instituto Archeologico dell'anno 1850. Quindi è da credere che i marmi, impiegati nella edificazione della anzidetta porta di S. Sebastiano, siano stati tolti dagli stessi edifizj, come già fu indicato.

012515

trarsi tra il primo ed il secondo miglio della stessa via (7). Così si può stabilire decisamente che il detto tempio, col suo bosco sacro, stava eretto in quel piano inclinato verso la valle dell'Almone che corrisponde a sinistra della via Appia dopo il luogo in cui fu rinvenuta la detta colonna milliaria, ed ove furono ultimamente scoperti alcuni grandi marmi scorniciati. Ed alquanto più inferiormente dovevano esistere gli anzidetti piccoli edifizj sacri

(7) La surriferita iscrizione, che si dichiara esistere nel palazzo Barberini, fu riferita dallo Spon nelle sue Miscellanee, pag. 52, e dal Marini *(Fratelli Arvali pag. 8)*, ma più esattamente ed anche per intero dal Fabretti *(Inscript. pag. 724. N. 443)* e così ancora dal Morcelli *(Epig. Tom. I. pag. 521.)* E la prima parte di essa è così espressa: LEX . COLLEGI . AESCVLAPII . ET . HYGIAE | SALVIA . C. F. MARCELLINA . OB . MEMORIAM . FL. APOLLONI . PROC. AVG. QVI . FVIT . A . PINACOTHECIS . ET . CAPITONIS . AVG. L. ADIVTOR | EIVS . MARITI . SVI . OPTIMI . PIISSIMI . DONVM . DEDIT . COLLEGIO . AESCVLAPI . ET . HYGIAE . LOCVM . AEDICVLAE . CVM . PERGVLA . ET . SIGNVM . MARMOREVM . AESCVLAPI . ET . SOLARIVM . TECTVM . IVNCTVM . IN | QVO . POPVLVS . COLLEGI . SS. EPVLENTVR . QVOD . EST . VIA . APPIA . AD . MARTIS . INTRA . MILLIARIVM . I. ET . II. AB . VRBE . EVNTIBVS . PARTE . LAEVA . INTER . ADFINES . VIBIVM . CALOCAERVM . ET . POPVLVM ITEM. . . . . Sull'indicata iscrizione di Salvia Marcellina è da osservare che ben è vero che successivamente si trova fatta menzione di una edicola con un solario coperto, o cenacolo, che serviva per la riunione del collegio di Esculapio e di Igïa che stava nel luogo stesso, e che costituiva ciò che dicevasi AD MARTIS IN SCHOLAM, come è registrato nella stessa iscrizione; ma è altresì vero che i medesimi marmi scorniciati si trovano aver appartenuto ad un più nobile e grande edifizio di quello che poteva essere costituito da una edicola o da un cenacolo qualunque. Non è ben cognito in qual tempo fosse stata rinnovata la prima fabbrica del tempio eretta sino dall'anno 368 di Roma, secondo Livio *(Lib. VI. c. 5)*; perchè dalle posteriori memorie si conosce essere stata più vasta e più nobile di quella che poteva esistere nell'indicata prima edificazione: ma per quanto può dedursi da un bassorilievo dell'arco di Costantino, appartenente ad altro arco più antico di Trajano, in cui vedesi effigiato questo imperatore trattenuto avanti ad un tempio tetrastilo corintio, prima di entrare trionfante in Roma dopo la vittoria dacica, come precisamente accadeva avanti al tempio di Marte, portandosi però ad esso dalla città, come già fu osservato, si deve stabilire essere stato in tale epoca edificato con architettura corintia propria del tempo imperiale; ed a tal genere di architettura effettivamente si conoscono avere appartenuto i surriferiti marmi. Quindi è da osservare che evidentemente al medesimo luogo sacro ad Esculapio e ad Igïa, doveva appartenere quella iscrizione riferita dal Muratori alla pagina XX, N. 2; perchè si dice comunicata dal marchese Capponi, che fece diversi scavi in tale località. E propriamente al tempio di Marte doveva appartenere quella iscrizione che fu riferita dal Grutero pag. LVI, N. 7, in cui si trova indicato: MARTEI . M. CLAVDIVS . M. F. CONSOL. DEDIT; perchè si dice rinvenuta precisamente in vicinanza della porta di S. Sebastiano, la quale notizia serve pure a contestare la corrispondenza del tempio stesso in tale luogo. Altre iscrizioni si dicono rinvenute nel luogo stesso, le quali, mentre contestano la situazione in tale località del tempio di Marte, non sono poi di niuna importanza per la topografia, e sono riferite dall'Amaduzzi *(Nov. litt. Firenze. Anno* 1786. *N. 4)*, in cui si trova scritto: MART. SAC. T. LIVIVS . T. F. . . . Inoltre dall'antico scoliaste di Giovenale, spiegando la notizia esposta al v. 7 della Satira I con le parole, *quam mihi lucus Martis*, osservava, *Lucum Martis dicit qui Romae est in Appia, in quo solebant recitare poetae*, si viene così a conoscere che unitamente al tempio stesso esisteva un bosco sacro. Infine si crede opportuno pure far cenno di quella pietra Manale, la quale solevasi portare per Roma in caso di siccità per ottenere la pioggia, come venne indicato da Festo *in Manalem* e da Nonio *in Trullum*.

ad Esculapio e ad Igïa. Nella stessa posizione doveva essere collocato quel piccolo tempio, di cui si trova fatta menzione nella iscrizione di L. Cornelio Scipione Barbato primieramente rinvenuta nelle adiacenze del sepolcro degli Scipioni; poichè da Ovidio nei surriferiti versi se ne fece menzione dopo di avere ricordato il tempio di Marte, e nei cataloghi dei regionari si annovera dopo lo stesso tempio unitamente a quello di Minerva, di cui però non si hanno altre notizie (8).

CLIVO DI MARTE. Apparteneva al luogo detto *ad Martis* principalmente il clivo denominato di Marte, che si è reso ben cognito in seguito della importante iscrizione che si conservava sino all'ottavo secolo lungo la via Appia, come si è attestato nella raccolta delle iscrizioni antiche del codice Einsiedlense, e che venne successivamente riconosciuta avere esistito nel muro di cinta dell'anzidetta vigna Naro, ove da vicino fu rinvenuta la già descritta colonna milliaria; perciocchè vedesi in tale iscrizione, ora trasportata al museo Vaticano, dichiarato essersi dal senato e popolo romano, evidentemente avanti l'epoca imperiale, ridotto con pubblico dispendio il clivo di Marte a pianezza, cioè essersi agevolato il piano inclinato di detto clivo; giacchè la riduzione a piano perfetto di qualunque salita non può ottenersi altro che col togliere una elevazione intermedia tra due piani proclivi in senso opposto e non con uno soltanto (9). Siccome

(8) Si veda la Nota 25 del precedente partimento, e le antecedenti 2 e 3.

(9) La indicata iscrizione, denotante il suddetto spianamento fatto nel medesimo clivo dal senato e popolo romano, che ora esiste nel Museo vaticano, e che offre scolpito con vetuste lettere: SENATVS | POPVLVSQVE | ROMANVS | CLIVOM | MARTIS | PECVNIA . PVBLICA | IN . PLANITIAM | REDIGENDVM | CVRAVIT, esisteva ancora sino all'ottavo secolo lungo la via Appia, come è dichiarato dalla raccolta d'iscrizioni dell'anonimo viaggiatore edita dal Mabillon. Quindi apparisce da ciò che l'altra simile iscrizione, che venne riferita dal Mazocchi come esistente nel rione Trevi in altro modo scritta, sia una contrafazione. E